

Difficile, al momento della cresima, ricordarsi dei sette regali dello Spirito Santo anche perché, diciamo la verità, non è che uno si accorga di essere diverso, più sapiente o più intelligente o più forte, appena ricevuto il sacramento.

Ma lo Spirito Santo sarà lì accanto, anzi sarà dentro di te, che tu lo sappia o no, con i suoi doni: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Conoscenza di Dio, Pietà, Timor di Dio.

Se vorrai chiedergli consiglio, lui ci sarà. Se avrai bisogno di forza, lui te la darà. Se cercherai di ragionare con la tua testa e rifiuterai di fare fesserie, lui sarà come un istinto sicuro, dentro di te. Se avrai rispetto e onorerai ciò che è buono e giusto, sarà perché lui agisce in di te.



Giorgio Ronzoni | testo

Luca Salvagno | illustrazioni

IL DONO PERFETTO

Alla scoperta dei doni dello Spirito Santo

ISBN 978-88-250-4458-4



€ 4,50 (I.C.)

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA
www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Giorgio Ronzoni | testo
Luca Salvagno | illustrazioni

IL DONO PERFETTO

Alla scoperta dei doni dello Spirito Santo

ISBN 978-88-250-4458-4

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

«**O**gni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce» (Gc 1,17).

Il dono perfetto è lui, Gesù, il Figlio di Dio.

Dopo di lui – ma, in fondo, anche prima di lui, in vista di lui – ci è stato donato lo Spirito Santo per mezzo del quale anche noi possiamo dire «Abbà, Padre» (cf. Rm 8,15): grazie al dono dello Spirito di Dio possiamo vivere come suoi figli.

La completezza e la perfezione, nella Bibbia, spesso vengono simboleggiate con il numero sette.

Ecco perché la tradizione cristiana ha parlato dei “sette doni dello Spirito Santo”.

In realtà i doni dello Spirito Santo sono innumerevoli e il vero e proprio dono – come si è detto – è Dio stesso, è Gesù, è il suo Spirito. Parlare dei “sette doni dello Spirito Santo” è come dire che Dio si dona a noi in modo perfetto, così che chi lo riceve non manca di nulla.

Infatti la Bibbia dice che la Sapienza di Dio ha in sé «uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, penetrante, senza macchia, terso, inoffensivo, amante del bene, acuto, libero, benefico, amico dell'uomo, stabile, sicuro, senz'affanni, onnipotente, onniveggente e che pervade tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi» (Sap 7,22-23).

Chi non vorrebbe in dono uno spirito così?

I DONI DELLO SPIRITO SANTO: SEI O SETTE?

Sfogliando il Catechismo della Chiesa Cattolica, si resta sorpresi nel vedere che i doni dello Spirito Santo sono liquidati in pochissime righe ai numeri 1830-1831. Evidentemente è un argomento marginale: mi spiace deludere chi pensa il contrario.

Quand'ero piccolo io, i sette doni dello Spirito Santo li dovevamo sapere a memoria e la nostra catechista ce li aveva commentati e spiegati uno per uno: niente cresima se non li sapevamo!

Confesso che dopo la confermazione, per un certo periodo me li sono anche dimenticati, ma nonostante questo sono riuscito a diventare sacerdote lo stesso... Parecchi anni più tardi, però, mi si è risvegliato il desiderio di impararli di nuovo e di capirli un po' meglio.

L'origine di quell'elenco è nel libro del profeta Isaia, al capitolo 11, dove si parla del messia che nascerà dalla famiglia di Iesse (il padre del re Davide) e si dice che su di lui si poserà lo Spirito del Signore: «Spirito di sapienza e

di intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore». Possiamo contarli finché vogliamo, ma sono solo sei. Dov'è il settimo dono?

Lo si trova nella traduzione della Bibbia che san Girolamo scrisse in latino, quella traduzione chiamata "Vulgata", cioè popolare, perché risale ai tempi in cui il latino era ancora una lingua parlata dal popolo. Da quella traduzione l'elenco passò nei nostri catechismi e generazioni di bambini lo recitarono cantilenando: «Primo sapienza, secondo intelletto, terzo consiglio, quarto forza, quinto scienza, sesto pietà, settimo timor di Dio». Il tono di voce con cui pronunciavamo quel «settimo timor di Dio!» aveva il suono festoso di un successo: la "filastrocca" era finita senza errori.

Rimane però una domanda: «Allora i doni dello Spirito Santo sono sei o sette?».

Penso sia giusto dire che non sono solo sei o sette: i doni dello Spirito sono innumerevoli. La tradizione cristiana ne ha indicati sette perché nella Bibbia questo numero indica la perfezione, cioè la completezza: i doni che vengono da Dio portano l'impronta della sua perfezione e non hanno carenze o difetti, anche se ognuno li riceve in misura diversa.

Forse ognuno di noi potrebbe aggiungere – sottovoce – all'antico settenario qualche altro riflesso della luce di Dio che brilla nella propria vita o in quella delle persone che conosce: non sono forse doni dello Spirito la bellezza, l'innocenza, il perdono?

Quei sette che la tradizione catechistica ci ha consegnato sono come il commento alla frase di san Giacomo: «Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce» (Gc 1,17).

I doni dello Spirito sono sette, a significare che sono perfetti, cioè completi: chi li riceve non manca di nulla. Per questo il Catechismo dice al n. 1831 che essi «appartengono nella loro pienezza a Cristo. Completano e portano alla perfezione le virtù di coloro che li ricevono, e rendono docili ad obbedire con prontezza alle ispirazioni divine».

WOW



I DONI SPIRITUALI

Nel linguaggio comune si dice che “ha carisma” una persona che affascina, che riesce facilmente a ottenere l’attenzione, l’ammirazione e il consenso degli altri. In questo senso può essere carismatico un attore, un cantante, un politico.

Per san Paolo, però, la parola “carisma” ha un significato diverso: sono carismi i doni spirituali, cioè i doni dello Spirito Santo. Questi carismi o doni spirituali non sono finalizzati a dare prestigio o privilegi a chi li possiede – anche se certamente lo rendono migliore – ma devono servire all’edificazione del corpo di Cristo che è la Chiesa.

A volte succedeva, come nel caso dei cristiani di Corinto, che ci fossero persone che litigavano tra loro perché erano invidiose dei carismi degli altri o si vantavano di possedere il carisma più spettacolare. Invece di mettere il proprio dono a servizio di tutti, se ne facevano un piedestallo sul quale salire per mettersi in mostra.

Il risultato era abbastanza disastroso: gelosie, invidie, discordie e un andamento degli incontri di preghiera a dir poco caotico, con gente che parlava in modo incomprensibile, persone che urlavano, si interrompevano, si guardavano in cagnesco...

A queste persone – che potremmo anche essere noi – san Paolo scrive per ricordare alcuni principi molto importanti.

Primo: un dono non lo si conquista, ma lo si riceve. Perciò non ci si può vantare. Non sei migliore di altri per il fatto che a te è stato regalato un dono più bello, ammesso che sia più bello. «Il mio regalo è più bello del tuo» è una frase che a mala pena tolleriamo nei bambini piccoli, non certo sulla bocca di una persona che dovrebbe essere adulta.

Secondo: nella comunità le persone sono come le membra di un corpo, e le parti più preziose sono quelle più delicate; più deboli, in un certo senso. Nella comunità cristiana le persone più importanti non sono i capi e nemmeno quelli ritenuti più bravi, più sapienti e più intelligenti. I più importanti e preziosi sono i più deboli, ma a questo i Corinzi non credevano e in fondo non ci crediamo molto nemmeno noi: ai poveri e ai deboli – se tutto va bene – prestiamo cure e attenzione, ma non li riteniamo certo delle “risorse”. E invece solo loro potrebbero strapparci al nostro egoismo, proprio quello che ci porta a fare confronti cattivi tra noi e gli altri.

Terzo: i doni spirituali sono per l’edificazione della comunità. In base a questo criterio, qual è il carisma più grande? Lasciamo rispondere san Paolo.

«Se anche fossi capace di parlare tutte le lingue, ma non fossi capace di amare, farei solo un gran baccano. E se avessi la capacità di interpretare la volontà di Dio e una grande conoscenza della rivelazione e una fede capace di fare miracoli, ma non fossi capace di amare, non sono nulla. E se anche regalassi tutto quel che possiedo compreso me stesso, ma non fossi capace di amare, non mi serve a niente.

Chi ama è paziente e benevolo; chi ama non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non va in escandescenze, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma trova gioia nella verità. Perdona tutto, ha una grande fiducia e speranza, sopporta tutto. A differenza degli altri carismi, l'amore non avrà mai fine. Solo tre cose rimangono: la fiducia in Dio, l'attesa del compimento delle sue promesse e l'amore, ma la più grande è l'amore».

Street



SAPIENZA

Mi ricordo che quando ero piccolo mia mamma mi diceva: «Impara a stare al mondo!». Nelle varie situazioni poteva significare: «Non farti imbrogliare», oppure: «Cogli le buone occasioni», o anche: «Impara come ci si comporta in certi casi».

È un buon consiglio. Sono quasi sicuro che mia mamma non se lo sia inventato, ma l'abbia ricevuto a sua volta dai suoi genitori o da qualcuno più vecchio di lei. Dice che non basta essere al mondo, ma che bisogna anche essere in relazione con esso, e che questa relazione non è automatica, ma si impara. Occorre, in altre parole, un particolare tipo di intelligenza per capire come ci si deve regolare nelle varie situazioni e con le diverse persone che sono nel mondo.

Questo particolare tipo di intelligenza gli antichi ebrei lo chiamavano “sapienza”.

Per noi oggi le parole “sapere” e “sapienza” sono sinonimo di erudizione, di cultura appresa dai libri.

Per gli antichi invece la sapienza era un'intelligenza di tipo pratico: la capacità di rapportarsi in modo corretto e vantaggioso con tutta la realtà: la natura, la salute, le relazioni sociali, la conduzione della propria casa e dello stato, i sentimenti, i soldi, gli affari... E, naturalmente, Dio.

La sapienza si apprendeva per predisposizione naturale e per applicazione, sedendosi ai piedi delle persone sapienti, ascoltando i loro discorsi e seguendo i loro consigli, fino a che il loro modo di pensare non avesse guidato e formato anche il proprio pensiero. Alla fine, secondo il Talmud, il vero sapiente è "colui che impara da tutti", perché non disprezza nemmeno il più piccolo frammento di saggezza e, se proprio non lo trova, sa far buon uso anche degli errori e delle sciocchezze proprie e altrui.

La fede nell'unico Dio e alcuni tentativi non riusciti di insegnare la sapienza a discepoli stolti convinsero i saggi di Israele che la sapienza non era solo il risultato di una buona educazione, ma era dono dell'Altissimo. Fra tutti i doni certo il più desiderabile, perché con essa viene all'uomo ogni bene: la ricchezza, le amicizie influenti, la sconfitta dei nemici, una lunga vita...

Per questo il re Salomone chiese a Dio il dono della sapienza e divenne il più saggio di tutti gli uomini. Ma la storia di Salomone andò a finire male.

Per assicurare la pace al suo regno, egli mise in atto una politica di alleanze con i popoli vicini per mezzo di matrimoni: sposò molte principesse e permise che continuassero a prestare culto ai loro dei, e alla fine si lasciò

coinvolgere nei culti pagani praticati dalle sue mogli. Forse lo fece per compiacenza, o forse perché – essendo sapiente – sapeva che erano inutili e vuoti i gesti di culto per gli dei inesistenti.

In questo modo diede scandalo e gettò nella confusione e nello sconforto il popolo che aveva guidato e istruito per tutta la sua lunga vita.

La sua punizione fu piena di divina ironia: il più saggio di tutti i re lasciò in eredità il suo regno a un figlio stupido, avido e arrogante, che lo mandò in rovina.

Un monito per tutte le generazioni: la sapienza è il più grande dei doni, ma va custodita con la consapevolezza della propria piccolezza, cioè con l'umiltà.